

Elementi di storia del movimento comunista

Il terzo Congresso dell'Internazionale Comunista DISCORSO DI LENIN SULLA QUESTIONE ITALIANA

Questo discorso fu pronunciato da Lenin nel corso dei lavori del III Congresso dell'Internazionale Comunista (IC), svoltosi a Mosca fra il 22 Giugno e il 12 Luglio del 1921. I prodromi di questo discorso stanno nelle vicende del XVII Congresso del PSI, con la scissione della componente comunista che diede vita al Pcd'I, avvenuta proprio in base alle 21 condizioni poste per l'adesione all'Internazionale Comunista, definite durante il suo II Congresso nel 1920. A seguito della scissione e del riconoscimento del Pcd'I come unica sezione dell'IC nel nostro paese, quella che fu la componente "centrista" maggioritaria nel PSI protestò con il Comitato Esecutivo dell'IC per la loro esclusione, adducendo alla mancata rottura con i riformisti di Turati tutta una serie di giustificazioni tattiche, alle quali rispondeva Lenin in questo discorso.

Ne riportiamo un ampio stralcio perché esso ha dei particolari punti di interesse, in particolare per quanto attiene la sostanza della parola d'ordine di "diventare comunisti". La tesi qui spiegata è la necessità di contrastare ogni dogmatismo ed emulazione acritica. Lenin attacca chi accusa polemicamente i comunisti russi di arrogarsi il diritto di dire ai rivoluzionari degli altri paesi: "fate come abbiamo fatto noi!". Mostra, invece, come l'IC spinga a darsi gli strumenti e i mezzi per fare la rivoluzione alle condizioni particolari di ogni paese e di farlo sulla base solida della scienza marxista applicata alle condizioni concrete di ogni nazione. Con questo discorso Lenin smaschera quanti si nascondono dietro questa polemica e le conseguenti invocazioni di autonomia per portare poi avanti una politica opportunistica che poco ha a che vedere con la costruzione della rivoluzione socialista: una lotta ideologica mirata all'applicazione delle 21 condizioni già citate, la cui solo formale applicazione da parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti (che mai rupepo a fondo con le concezioni riformiste derivate dalla loro origine socialista riformista) ha determinato la mancata rivoluzione socialista in quei paesi.

"Che cosa significano tutte queste chiacchiere di Serrati (tra i principali esponenti dell'ala "centrista" e "unitaria" del PSI, che però non ripudiò mai l'IC e che infine, nel 1924, entrò nel PCI - ndr) e del suo partito, secondo cui i russi vorrebbero soltanto essere copiati dagli altri? Noi esigiamo precisamente il contrario. Non basta sapere a memoria le risoluzioni comuniste e adoperare a ogni occasione dei giri di frase rivoluzionari. Questo è poco e noi siamo a priori contro i comunisti che sanno a memoria questa o quella risoluzione. La prima condizione del vero comunismo è la rottura con l'opportunismo. Ai comunisti che accettano questa condizione, parleremo con tutta libertà e chiarezza e avremo il pieno diritto e il coraggio di dir loro: «Non fate sciocchezze; siate intelligenti e abili». Ma parleremo così soltanto ai comunisti che hanno rotto con gli opportunisti, cosa che non si può

ancora dire di voi. E perciò ripeto: spero che il congresso confermi la risoluzione del Comitato esecutivo. Il compagno Lazzari (area "centrista" del PSI, presente al III Congresso - ndr) ha detto: «Siamo in un periodo di preparazione». È la pura verità. Siete in un periodo di preparazione. La prima fase di questo periodo è la rottura con i menscevichi, simile alla rottura alla quale siamo giunti noi nel 1903 con i nostri menscevichi. E a causa della mancata rottura tra il partito tedesco e i menscevichi, tutta la classe operaia tedesca soffre, durante questo lungo e penoso periodo postbellico della storia della rivoluzione tedesca!

Il compagno Lazzari dice che il partito italiano attraversa un periodo di preparazione. Sono perfettamente d'accordo. E la prima tappa è una rottura seria, definitiva, netta e decisa con il riformismo. Dopo, le masse passeranno completamente dalla parte del comunismo. La seconda tappa non consisterà certo nel rimasticare parole d'ordine rivoluzionarie. Essa consisterà nell'accettare le nostre risoluzioni, che saranno sempre intelligenti e abili e che ripeteranno sempre: i principi rivoluzionari fondamentali debbono essere adatti alle particolarità dei diversi paesi. (corsivo nostro - ndr)

La rivoluzione in Italia non si svolgerà come si è svolta in Russia. Essa incomincerà in un altro modo. In che modo precisamente? Non lo sappiamo né io né voi. I comunisti italiani non sempre sono abbastanza comunisti. Durante l'occupazione delle fabbriche si è forse rivelato un solo comunista? No; in quel momento il comunismo non esisteva ancora in Italia. Si può parlare di una certa anarchia, ma, certo, non di comunismo marxista. Quest'ultimo dev'essere creato, infuso negli operai uncinati attraverso l'esperienza della lotta rivoluzionaria. E il primo passo su questa via deve consistere nella rottura definitiva con i menscevichi i quali, per più di vent'anni, hanno lavorato, collaborato con il governo borghese." (...)

"A Livorno avete avuto una maggioranza notevole. Avete ottenuto 98.000 voti contro 14.000 ai riformisti e 58.000 ai comunisti. Per un movimento puramente comunista che è appena all'inizio, in un paese come l'Italia di cui conosciamo le tradizioni, e senza una sufficiente preparazione della scissione, questa cifra costituisce un grande successo per i comunisti. È un grande successo; è una prova tangibile che attesta che il movimento operaio si svilupperà in Italia più rapidamente del nostro movimento in Russia, perché, se conoscete le cifre concernenti il nostro movimento, saprete che nel febbraio 1917, dopo la caduta dello zarismo e durante la repubblica borghese, noi eravamo ancora una minoranza rispetto ai menscevichi. Così stavano le cose dopo quindici anni di lotta accanita e di scissioni. Da noi l'ala destra non si è più sviluppata; ma ciò non è stato così semplice come pensate voi, parlando sprezzantemente della Russia. Certo, in Italia le cose procede-

ranno in modo completamente diverso. Dopo quindici anni di lotta contro i menscevichi e dopo la caduta dello zarismo, noi abbiamo incominciato a lavorare con un numero molto minore di seguaci. Voi avete 58.000 operai animati da spirito comunista contro 98.000 centristi unificati, i quali stanno su una posizione indefinita. È una prova, è un fatto che deve necessariamente convincere chiunque non voglia chiudere gli occhi davanti al movimento di massa degli operai italiani. Non si può ottenere tutto in una volta. Ma questa è già la prova che le masse operaie - non i vecchi capi, non i burocrati, non i professori, non i giornalisti, ma la classe effettivamente sfruttata, l'avanguardia degli sfruttati - sono con noi.

E questa è la prova del grande errore che voi avete commesso a Livorno. Questo è un fatto. Voi disponete di 98.000 voti, ma avete preferito restare con i 14.000 riformisti piuttosto che andare con i 58.000 comunisti. Anche se questi non fossero stati dei veri comunisti, anche se fossero stati soltanto dei sostenitori di Bordiga - e così non è, perché Bordiga, dopo il II Congresso, ha dichiarato con perfetta lealtà di rinunciare a ogni anarchismo e antiparlamentarismo - voi avreste dovuto andare con loro. Che cosa avete fatto? Avete preferito l'unione con i 14.000 riformisti e la rottura con i 58.000 comunisti, e questa è la migliore dimostrazione del fatto che la politica di Serrati è stata una disgrazia per l'Italia. Noi non abbiamo mai preteso che Serrati copiasse in Italia la rivoluzione russa. Sarebbe sciocco pretendere. Siamo abbastanza intelligenti e flessibili per evitare una sciocchezza simile. Ma Serrati ha dimostrato che la sua politica in Italia era sbagliata. Può darsi che dovesse destreggiarsi: è l'espressione che un anno fa ripeteva qui più frequentemente. Egli diceva: «Noi sappiamo destreggiarci. Non vogliamo un'imitazione servile che sarebbe un'idiozia. Dovremo barcamenarci per arrivare al distacco dall'opportunismo. Voi russi non sapete farlo. Noi italiani abbiamo maggiori capacità in questo campo. Lo vedrete».

Che cosa abbiamo visto? Serrati si è magnificamente destreggiato. Ha rotto con i 58.000 comunisti. E adesso vi sono dei compagni che vengono qui e dicono: «Se ci respingete, le masse si disorienteranno». No, compagni, voi sbagliate. Le masse operaie in Italia sono disorientate adesso, e sarà utile che noi diciamo loro: «Scegliete, compagni; sceglierete, operai italiani, tra l'Internazionale comunista, la quale non pretenderà mai che voi copiate servilmente i russi, e i menscevichi che noi conosciamo da vent'anni e che non tollereremo mai al nostro fianco nelle file dell'Internazionale comunista, veramente rivoluzionaria». Ecco che cosa diremo agli operai italiani. Non abbiamo dubbi sui risultati. Le masse operaie ci seguiranno."

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54



FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carvcvo@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it
via Magenta, 117

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliariomagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campo" via
Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Perugia: 377.22.52.407
mcomwinc@yahoo.it

Cossignano (AP):
0735.98.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tin.it

Leccese: 347.65.81.098

Cagliari: 340.19.37.072

Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di maggio 2019 (in euro)

Milano 3.5; Bergamo 3.6; Brescia 3.6; Reggio Emilia 2; Pistoia 1;
Firenze 40; Cecina 0.5; Siena 3.5; Napoli 2.5; Foggia 10

Tot. 70.2

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO
SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000
USA QUESTO CODICE FISCALE
97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 25 - www.carc.it / carc@riseup.net

n. 6/2019

Resistenza - Anno 25 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 31/05/2019. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE

Costruendo la rivoluzione socialista

Moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, portarle ad agire da nuove autorità pubbliche, promuovere il loro coordinamento e la loro azione comune è l'aspetto centrale dello sviluppo della lotta di classe e per il coinvolgimento nella lotta politica rivoluzionaria di settori più ampi di masse popolari. A questo obiettivo

1. *chiamiamo a partecipare tutti coloro che si definiscono comunisti*, che hanno la falce e il martello nel cuore, che credono, vedono e indicano il socialismo come l'unica soluzione positiva per farla finita con il capitalismo e per schiudere la via dell'emancipazione dell'umanità. Sono ancora molte e profonde le distanze organizzative e le differenze ideologiche fra partiti, circoli e organismi che si definiscono comunisti e aspirano al socialismo: la sola strada realistica per perseguire e avanzare efficacemente nella direzione dell'unità dei comunisti è l'azione comune per rafforzare ed estendere la mobilitazione spontanea della classe operaia e delle masse popolari e indirizzarla verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare e del socialismo. A questo proposito è bene riaffermare l'insegnamento che la Carovana del (nuovo)PCI ha elaborato dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale: il partito comunista non è la più grande ed efficace organizzazione di lotta (non è l'unione delle organizzazioni rivendicative e sindacali e non si sostituisce ad esse) e non è neppure principalmente il partito che raccoglie il consenso della classe operaia e delle masse popolari nelle elezioni borghesi per fare il portavoce delle loro istanze nelle assemblee elettive borghesi e nelle istituzioni borghesi. Il partito comunista è lo stato maggiore della classe operaia, il dirigente della mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari, il pilastro attorno a cui ruota e si sviluppa la costruzione del nuovo potere alternativo e antagonista al potere della borghesia imperialista. Far confluire e valorizzare la mobilitazione spontanea delle masse popolari nella lotta politica rivoluzionaria è il campo pratico in cui il movimento comunista cosciente e organizzato rinasce e si rafforza.

2. *Chiamiamo a contribuire anche coloro che non sono comunisti*, ma sono consapevoli che bisogna farla finita con il corso disastroso che la classe dominante sta imponendo all'umanità e sono indisponibili a lasciare terreno libero alla destra reazionaria. È contrario ai nostri obiettivi e agli interessi della classe operaia e delle masse popolari essere settari e "puristi": vasti settori della società civile sono allo sbando, orfani dell'orientamento di quella sinistra borghese che è politicamente quasi scomparsa e che culturalmente è al carro della destra reazionaria. Tocca ai comunisti valorizzare gli elementi più coscienti e progressisti della società civile, delle amministrazioni locali, della sinistra borghese e del movimento sindacale e avvalersi di quanto alcuni di loro fanno già, anche in modo spontaneo e disorganico, a sostegno della mobilitazione e organizzazione della classe operaia e delle masse popolari.

Le elezioni non sono più, da decenni, uno strumento utile alla classe dominante per affrontare e risolvere la crisi politica, anzi sono causa di crescente ingovernabilità e instabilità. È una tendenza inevitabile e senza soluzione di alcun tipo nella società borghese poiché ad essere in crisi è l'intero sistema: è una crisi che nasce dall'economia, si ripercuote nella devastazione dell'ambiente, si riversa nella politica e si estende alle questioni culturali e morali. Nessuna elezione borghese può risolvere la situazione, poiché nessuna istituzione e autorità borghese è disposta a fare (e non può fare, pena sconfessare la propria funzione di classe) ciò che è necessario per invertire il corso delle cose. C'è bisogno della rivoluzione socialista. C'è bisogno che l'attuale classe dominante, la borghesia imperialista e il suo clero, sia scalzata dalla sua posizione e che la classe operaia e le masse popolari diventino la nuova classe dirigente della società, instaurando la dittatura del proletariato.

APPROFITTA FINO IN FONDO DELLA SITUAZIONE POLITICA CAMBIARE LE COSE E' POSSIBILE! BISOGNA FORZARE CON OGNI MEZZO IL GOVERNO M5S-LEGA AD ANDARE OLTRE I SUOI LIMITI. E' UN MOVIMENTO GIÀ IN ATTO

In tutti i paesi imperialisti le elezioni di qualunque ordine e grado sono un elemento di instabilità e ingovernabilità, alimentando la crisi politica anziché risolverla (vedi articolo a fianco). Il nostro paese non fa eccezione.

La crisi politica del nostro paese è caratterizzata dalla combinazione di alcuni fattori, in particolare due che sono confermati e rafforzati dall'esito delle elezioni europee del 26 maggio: 1. I partiti delle Larghe Intese non hanno il consenso elettorale per scalzare il governo M5S-Lega; non hanno la forza per installare un governo alternativo senza rompere anche formalmente, oltre che sostanzialmente, con i riti, le liturgie e le apparenze della democrazia borghese, ma soprattutto non hanno una soluzione di ricambio abbastanza credibile a cui affidare il governo del paese; 2. M5S e Lega hanno imposto

gli ultimi mesi, in particolare il periodo della campagna elettorale, a contrapporsi su qualunque argomento utile a manifestare le reciproche differenze. Le tensioni e le liti sono diretta conseguenza delle difficoltà che il governo incontra nel dare seguito alle misure delle Larghe Intese, il governo M5S-Lega ha problemi con le masse popolari; quando attua le promesse che ha fatto, ha problemi con i capitalisti e con l'apparato statale (...); le misure antipopolari come il Decreto Sicurezza targato Salvini diventano elemento di scontro sia tra Larghe Intese e governo sia all'interno del governo stesso, suscitano l'iniziativa dei settori popolari colpiti e favoriscono la loro mobilitazione da parte delle forze della sinistra borghese e dei residuati delle Larghe Intese. Le misure favorevoli alle mas-

se popolari restano velleitarie e rinchieste se il governo non fa leva sull'iniziativa dei lavoratori e del resto delle masse popolari, se non si appella ai funzionari onesti, ai magistrati fedeli alla Costituzione del 1948, ai tecnici che hanno a cuore le sorti del paese, ma cerca di attuarle con il consenso dei capitalisti e degli speculatori che comandano tramite l'Unione Europea, la Banca Centrale Europea, il Fondo Monetario Internazionale e la NATO, con la collaborazione degli azzeccagarbugli e dei magistrati che lavorano per i violatori della Costituzione e i rapinatori delle masse popolari, con il concorso di alti funzionari educati e formati a servirsi che sabotano e boicottano le misure del governo" - da *La Voce* n. 61 "La nostra iniziativa".

SEQUE A PAG. 2

INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE, SEGRETARIO GENERALE DEL (NUOVO)PCI UN ESERCITO CHE IMPARA DALLE SUE SCONFITTE, È UN ESERCITO DESTINATO A VINCERE!

Sul numero 5/2019 di *Resistenza*, nell'articolo di presentazione de "L'estremismo, malattia infantile del comunismo" di Lenin, abbiamo trattato della differenza fra *comunisti di nuovo tipo* e *comunisti di vecchio tipo* in un modo che qui riassumiamo nella differenza fra i comunisti che si uniscono e agiscono sulla base della concezione comunista del mondo (come strumento di analisi e guida per l'azione) e i comunisti che si uniscono e agiscono principalmente su base di appartenenza identitaria.

L'argomento è ampio e non si può esaurire in una formula, nella letteratura della Carovana del (nuovo)PCI vi è già dedicato molto spazio, in particolare su *La Voce*, e la Redazione ritiene opportuno trattarlo in profondità con una serie di articoli che saranno pubblicati in parallelo e in combinazione con gli articoli della rubrica di Storia del movimento comunista dedicati al Centenario della fondazione dell'Internazionale Comunista e del Biennio Rosso. Pubblicheremo quindi stralci di articoli già comparsi nella nostra letteratura, ma anche approfondimenti elaborati alla luce della situazione politica attuale, specifica, contingente poiché se è certamente vero che viviamo in una situazione rivoluzionaria (vedi Lenin, *Il fallimento della Seconda Internazionale*), è altrettanto vero che la rivoluzione socialista non scoppia, che il capitalismo da solo non crollerà e che l'instaurazione del socialismo non cade dal cielo. C'è bisogno dell'azione lucida, coerente, intraprendente dei

comunisti che trasformano la resistenza spontanea delle masse popolari al procedere della crisi in mobilitazione rivoluzionaria, che promuovono l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, che fomentano la loro partecipazione attiva alla trasformazione della società, che alimentano la costruzione del nuovo potere che soppianta il vecchio potere della borghesia imperialista portando il movimento comunista a un punto finora mai raggiunto, l'instaurazione del socialismo in almeno un paese imperialista.

Questo schiuderà la strada alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale e aprirà una nuova fase per l'umanità. Su questo numero pubblichiamo un'intervista che il cui principale obiettivo è mostrare il legame d'acciaio fra i comunisti che hanno diretto vittoriosamente la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e i comunisti che promuovono la seconda ondata, fra i comunisti che nel secolo scorso hanno diretto la rivoluzione socialista fino alla vittoria (in Russia come in Cina) e i comunisti che oggi non si limitano a ricordare i fasti di un passato glorioso, ma usano gli insegnamenti per portare un nuovo "assalto al cielo". Ma questa intervista ha anche un altro obiettivo più particolare: offrire un orientamento "da comunisti" rispetto alle tante contraddizioni che la fase terminale della crisi ci pone di fronte.

SEQUE A PAG. 7

Sui risultati elettorali

"L'esito delle elezioni europee conferma che la crisi del sistema politico e sociale borghese si aggrava in ogni paese e a livello internazionale e ovunque crescono l'insoddisfazione, l'indignazione e la resistenza delle masse popolari; che la borghesia imperialista, la sua Comunità Internazionale e le sue istituzioni (UE, BCE, ecc.) incontrano sempre più difficoltà a governare i contrasti di classe nei vari paesi e a gestire le elezioni; che continua inesorabilmente la svolta politica in corso in tutti i principali paesi imperialisti a partire dal 2016 con la concessa crisi del sistema di governo dei partiti e degli esponenti delle Larghe Intese che aveva governato per quarant'anni (1976-2016).

La prima forma di distacco tra masse popolari e sistema di potere dell'UE è data dall'astensionismo: la partecipazione al voto nei principali paesi rimane intorno al 50%. La seconda forma è che in diversi paesi (a partire dalla Gran Bretagna alla presa con la Brexit, Francia, Italia e in altri) hanno vinto le elezioni e si sono affermati partiti che (almeno a parole) sono antiUE e contro la politica della BCE: questo indebolirà le istituzioni dell'UE (Commissione Europea e Banca Centrale Europea in primis che, ricordiamo, non sono eletti dal parlamento europeo che risulterà dalle votazioni di ieri), alimentando così una situazione di maggiore ingovernabilità nelle stesse istituzioni europee e nei governi dei vari paesi. La terza forma è che i partiti delle Larghe Intese (l'equivalente di PD e FI in Italia, presenti nei vari paesi) hanno subito flessioni e in alcuni paesi un vero tracollo (le Larghe Intese tedesche perdono il 20%). In diversi paesi aumentano i voti i partiti verdi-ecologisti (i verdi tedeschi diventano il secondo partito) a dimostrazione della ricerca esistente anche tra le forze della sinistra borghese di una diversa gestione (non capitalistica basata sul profitto e lo sfruttamento senza regole di uomini e ambiente) delle risorse e del pianeta.

La quarta forma è che i tentativi dei governi della sinistra borghese di conciliare interessi inconciliabili (borghesia imperialista e masse popolari, UE/BCE e popolazione di un singolo paese) portano al ritorno della destra: Tsipras, che ha attuato il programma di completa sottomissione all'UE in Grecia, subisce una sonora sconfitta e ha preparato il terreno per il ritorno della vecchia destra che aveva scalzato dal governo nel 2015.

Per quanto riguarda il nostro paese, l'esito delle elezioni europee ci offre diversi insegnamenti su come agire verso il governo M5S-Lega non per tornare alle Larghe Intese (come ha fatto Tsipras) ma per andare oltre, verso il governo di emergenza delle masse popolari organizzate". - Dichiarazione del 27 maggio 2019 di Pietro Vangeli, Segretario Nazionale del PCARC.

"Per quanto riguarda il nostro paese, la maggioranza degli elettori ha confermato il sostegno al governo M5S-Lega. Questo è il principale dato di cui tener conto: la crisi delle Larghe Intese prosegue! Forza è in caduta libera. Il PD la segue: Zingaretti canta vittoria solo perché pensava di perdere più voti, ma i "contenuto i danni" perché il PD negli ultimi 11 mesi ha mobilitato i suoi elettori contro quelle misure del governo M5S-Lega che sono in continuità con quelle che per quarant'anni le Larghe Intese hanno imposto (in sostanza nell'ultimo anno il PD ha mobilitato contro la linea che il PD ha seguito fino al 2018) e la benedizione del Vaticano ha fatto il resto. Ma il PD è ormai un "morto che cammina ancora".

SEQUE A PAG. 2

SOSTIENI LA RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA

Acquista un blocchetto - diffondi i tagliandi - per informazioni scrivi a carc@riseup.net

IL COMUNISMO È IL FUTURO DELL'UMANITÀ

1919 - 2019: NEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA
Internazionale Comunista

**SOTTOSCRIZIONE A PREMI PER SOSTENERE
LA RISCOSSA POPOLARE**

ESTRAZIONE IL 15 AGOSTO - RISULTATI SU WWW.CARC.IT

1° PREMIO: SOGGIORNO DI 4 GIORNI E 3 NOTTI IN LOCALITÀ A SCELTA IN ITALIA PER 2 PERSONE
2° PREMIO: SOGGIORNO DI 3 GIORNI E 2 NOTTI IN LOCALITÀ A SCELTA IN ITALIA PER DUE PERSONE
3° PREMIO: UNA COPIA DEL LIBRO "LA MIA VITA CON LENIN" DI N.K. KRUPSKAJA - RIEDIZIONE 2019 - EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Costruendo la...

CONTINUA DA PAG. 1

Fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista è un obiettivo che fino a oggi il movimento comunista non è riuscito a raggiungere nonostante l'ampiezza e la forza della prima ondata. Troviamo tanti compagni convinti che sia necessario ripetere oggi "i passaggi" che consentirono ai comunisti italiani di rendere grande e forte il vecchio PCI, come se questa fosse la condizione essenziale per "far scoppiare la rivoluzione". Questi compagni dimenticano o non considerano che il vecchio PCI era diventato *forte* dirigendo nella clandestinità una ventennale lotta contro il fascismo (1921-43) e la Resistenza contro i nazifascisti (1943-45), è diventato *grande solo* dopo la Liberazione; per i limiti della sinistra non ha usato la sua forza e la sua grandezza per fare la rivoluzione socialista ed è finito sotto la direzione dei revisionisti moderni (Togliatti, Berlinguer) che lo hanno portato alla disfatta.

Dobbiamo imboccare e perseguire, invece, una strada coerente con il patrimonio del vecchio movimento comunista, usandone gli insegnamenti e le scoperte (la scienza), ma innovando per superare i limiti del vecchio movimento comunista, in modo conforme alle condizioni concrete; osando, ma consapevoli delle nostre forze, oggi ancora esigue; imparando a far valere la forza della classe operaia e delle masse popolari per avanzare nella rinascita del movimento comunista.



Per chi è convinto che il comunismo è il futuro dell'umanità e il socialismo è il salto che l'umanità ha di fronte e può compiere, la questione decisiva è operare, manovrare per convogliare tutte le forze, le spinte e le tendenze positive che oggettivamente vanno nel senso di favorire l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari (indipendentemente da quello che pensano e dagli obiettivi che ne hanno i promotori) nella costruzione del *nuovo potere* e usare a questo proposito ogni appiglio e intervenire in ogni ambito (elezioni borghesi, scioperi e mobilitazioni indetti dai sindacati di regime, manifestazioni e iniziative promosse dalla sinistra delle Larghe Intese e dalla sinistra borghese, iniziative delle amministrazioni locali, ecc.).

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria dimostra che la rivoluzione socialista non scoppia: dimostra che i comunisti devono promuoverla e dirigerla conducendo coscientemente una serie di operazioni, battaglie e campagne. Questo è il compito e la responsabilità dei comunisti: non limitarsi a indicare il socialismo come un qualcosa di necessario che prima o poi "avverrà" spontaneamente, ma darsi i mezzi per fare la rivoluzione socialista; indicare la strada alla classe operaia e alle masse popolari, dare gli strumenti ideologici, organizzativi e pratici alle organizzazioni operaie e popolari per diventare la forza che trasforma la realtà.

Gli articoli di questo numero di *Resistenza* affrontano alcuni degli aspetti essenziali dei compiti che abbiamo di fronte, alla luce della breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico: sostenere le mobilitazioni spontanee delle masse popolari e portare quelle più avanzate come esempio da diffondere, emulare, replicare; promuovere l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. Segnaliamo, in particolare, l'intervista al compagno Ulisse, Segretario Generale del (nuovo)PCI, a pag. 1, che affronta in modo esauritivo ciò che qui è stato solo accennato: continuità (usare la scienza e gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria) e innovazione (sperimentare, scoprire, correggersi) sono la combinazione con cui la Carovana del (nuovo)PCI si fa promotrice della costruzione del nuovo potere, promotrice della rivoluzione socialista.

Cambiare le cose è possibile...

CONTINUA DA PAG. 1

I risultati delle elezioni del 26 maggio aggravano la crisi politica: il governo nel suo complesso è uscito rafforzato (le percentuali di consenso dei due partiti superano il 51%, al netto dell'alta astensione) e questo *da una parte* vincola ancora più saldamente M5S e Lega a procedere insieme con il governo Conte, *dall'altra* costringe soprattutto la Lega a mantenere le promesse e le aspettative di rottura con la UE che è tornata a ostentare. I prossimi mesi saranno caratterizzati dall'aumento degli appigli per allargare quella breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese il 4 marzo 2018 e che con le elezioni europee del 26 maggio hanno consolidato. Una situazione estremamente favorevole alle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

I limiti del governo M5S-Lega e come forzare per costringerlo a superarli. Per un'analisi accurata e profonda delle caratteristiche e delle contraddizioni del governo M5S-Lega rimandiamo alla *Dichiarazione Generale* approvata dal V Congresso del PCARC: essa contiene tutti gli elementi necessari a inquadrare il contesto. Su *Resistenza* abbiamo trattato con continuità gli aspetti salienti e per motivi di spazio non li ripetiamo in termini generali in questa occasione, facciamo un ragionamento che usa esempi pratici. Il Decreto Dignità, Quota 100 e Reddito di Cittadinanza sono misure in controtendenza con il programma comune della borghesia imperialista, ma da sole non bastano e pongono il governo M5S-Lega di fronte al problema di "andare oltre" per affrontare efficacemente gli effetti della crisi. Allo stesso tempo, però, su molte delle questioni più urgenti che riguardano la classe operaia e le masse popolari il governo *o non ha preso misure o le ha annun-*

ciate per rimandarle di continuo: "A quasi un anno di distanza dall'insediamento del governo M5S-Lega, non è stato fatto alcun passo avanti verso la salvaguardia e tanto meno verso il rilancio dell'Alitalia. La stessa cosa vale per la stragrande maggioranza delle aziende che erano in crisi un anno fa. Fare il nome di alcune sarebbe nascondere quello delle altre, tante sono le aziende chiuse, delocalizzate, spezzettate, ridotte, vendute a gruppi finanziari stranieri o finiti tali, comunque sulla via della morte lenta, tanti sono i lavoratori e i giovani ridotti a lavori precari, alla disoccupazione e ad arrangiarsi, senza speranza di un lavoro utile e dignitoso! (...) Il governo M5S-Lega (...) Non si è dato da fare per mobilitare e organizzare i lavoratori, i disoccupati, i pensionati! La responsabilità del governo M5S-Lega consiste nell'aver promesso alle masse popolari di porre fine ai disastri causati dai governi delle Larghe Intese (PD-Berlusconi) con alcuni ammortizzatori sociali (come il Reddito di Cittadinanza) più generosi di quelli dei governi precedenti e con altre misure di buona volontà, in qualche misura presenti nei recenti decreti (Decreto Dignità, ecc.) patrocinati dal M5S e in alcuni casi anche dalla Lega. In realtà, per cambiare il corso delle cose e porre fine al degrado generale del paese ci vuole ben altro. Tanto meno servono le misure poliziesche patrocinate dalla Lega di Matteo Salvini contro immigrati, lavoratori in lotta, occupanti di case, disoccupati e le altre vittime più colpite dal degrado generale del paese e dalle imprese criminali compiute dalla NATO e dai grandi gruppi finanziari e industriali nei paesi oppressi, in primo luogo in Africa, in Asia e in America Latina. Le vittime delle frane, delle alluvioni e dei "disastri naturali" causati dall'incuria delle Pubbliche Autorità e dalla devastazione del paese (il ponte Morandi di Genova sfruttato dai Benetton fino al collasso è solo il caso più clamoroso) non traggono alcun beneficio dalle sparate di Salvini. In questa situazione, il "prima gli italiani!" in bocca a Salvini è solo demagogia e presa in giro" - dal Comunicato della Direzione Nazionale

del 20 maggio 2019 "Ai lavoratori del trasporto aereo in sciopero".

Eccoci al dunque: *chi vuole davvero cambiare le cose deve forzare il governo ad andare oltre i propri limiti e sostenere, appoggiare, incoraggiare chi lo forza.* Questo significa "allargare la breccia" in questa fase; - *spingere, fino a dove si riesca ad arrivare, il governo M5S-Lega e i suoi esponenti ad appoggiarsi sulle masse popolari per realizzare il cambiamento che hanno promesso e in nome del quale hanno raccolto voti.* Ciò è possibile principalmente tramite l'iniziativa e la mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari; tramite la nostra azione diretta (incitamento, critica, incalzo, denuncia) su ministri e parlamentari del M5S e della Lega; tramite la nostra azione diretta sugli attivisti ed elettori del M5S e della Lega; tramite la nostra azione (valorizzazione, mobilitazione, incalzo) sugli esponenti progressisti della società civile, gli amministratori locali, gli esponenti politici e sindacali della sinistra borghese a sostegno delle vertenze e delle mobilitazioni delle masse popolari;

- *portare le masse popolari a organizzarsi di più* (quindi moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, rafforzarle e coordinarle); alcune per fare pressione sul governo M5S-Lega affinché traduca in misure le promesse favorevoli alle masse che ha fatto; altre per *attuare direttamente*, ovunque ne hanno la forza, quelle promesse che il governo non traduce in misure pratiche; altre ancora per *far diventare "operazioni dal basso"*, attraverso la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari, le misure concepite dagli esponenti del governo solo come "operazioni dall'alto"; infine alcune per *opporci alle misure antipopolari* del governo M5S-Lega senza restare sul terreno della denuncia e delle iniziative di opinione, ma in modo da sviluppare la loro organizzazione e mobilitazione e da elevare la loro coscienza. A seconda del livello di partenza delle masse popolari con cui abbiamo a che fare, dobbiamo fare leva su una cosa o sull'altra: dalla stesura e pubblicazione di

lettere-petizioni alle iniziative come quelle degli operai della Bekaert, dei licenziati politici di Pomigliano, di Camping CIG di Piombino, ecc.

Il movimento che spontaneamente (cioè senza che i promotori se lo siano posto come obiettivo) *allarga la breccia* è già dispiegato e ampio, ben più di quello che noi della Carovana del (nuovo)PCI riusciamo a suscitare direttamente; a noi comunisti il compito di farlo confluire nel movimento pratico per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Chiunque forza sul governo e lo costringe a fare cose che non aveva intenzione di fare contribuisce a questo movimento pratico.

Oltre i limiti del governo M5S-Lega. Le iniziative, le mobilitazioni, il movimento complessivo della classe operaia e delle masse popolari in questa fase deve procedere su due binari: uno, come abbiamo illustrato, è forzare in ogni modo il governo per costringerlo a fare, negli interessi delle masse popolari, anche ciò che non è convinto e non vuole fare; l'altro, combinato e di pari importanza, è usare l'opposizione al governo M5S-Lega dei partiti delle Larghe Intese, ma resistere a ogni loro tentativo di scalarlo per tornare in sella, per tornare al governo del paese.

L'esperienza del governo M5S-Lega sta dimostrando chiaramente che invertire la rotta imposta dai governi delle Larghe Intese con l'attuazione del programma comune della borghesia è possibile, ma anche che per fare fronte efficacemente agli effetti della crisi, per avanzare nella conquista della sovranità nazionale, per difendere l'apparato produttivo e per impedire privatizzazioni e speculazioni sui servizi pubblici è necessario un governo che sia disposto a usare pienamente e fino in fondo la forza della classe operaia e delle masse popolari per rompere con i capitalisti italiani e stranieri e con la loro Comunità Internazionale. Dirigere le masse popolari organizzate a costituire questo governo, il Governo di Blocco Popolare, è il compito immediato dei comunisti in questa fase.

INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE SEGRETARIO GENERALE DEL (NUOVO)PCI

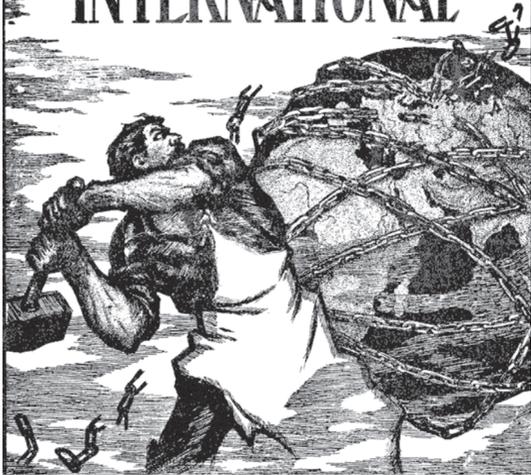
L'URSS di Lenin e Stalin, l'Internazionale Comunista e i partiti comunisti sorti in tutti i paesi su loro impulso hanno cambiato la storia dell'umanità. Il (n)PCI raccoglie questa eredità ma afferma che per fare dell'Italia un nuovo paese socialista bisogna fare alcune innovazioni sul piano teorico. Molti compagni quando sentono parlare di "innovazioni" sono diffidenti, dati i numerosi fautori del "superamento del marxismo"... puoi fare chiarezza su questo punto?

La Rivoluzione d'Ottobre (1917) mostrò che la rivoluzione socialista era possibile, che il proletariato poteva prendere il potere. Fu un avvenimento senza precedenti, che scosse tutto il movimento socialista e operaio e tutti i movimenti che nei paesi oppressi (colonie e semi-colonie) lottavano per la liberazione nazionale. Mao ha ben sintetizzato questa spinta proclamando: "I cannoni dell'Aurora hanno risvegliato la Cina!". *Vincere era possibile!* L'URSS di Lenin e Stalin fu la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale: attraverso la sua opera e quella dell'Internazionale Comunista sostenne la nascita di partiti comunisti in tutto il mondo, lo sviluppo del movimento comunista e la rivoluzione socialista in tutti i paesi.

L'Internazionale al suo IV congresso (1922) contava ben 58 partiti comunisti. Alla fine del 1950 i partiti comunisti operavano in 81 paesi del mondo, con più di 25 milioni di membri. Nel 1949 il campo socialista si estendeva dal Mar Adriatico al Mar Baltico fino all'Asia (Mongolia, Cina e Corea del Nord). Nei paesi socialisti vivevano oltre 700 milioni di persone, più di un terzo dell'umanità di allora. L'onda rivoluzionaria sollevata dall'URSS durò anche dopo e nonostante la svolta dei revisionisti moderni di Krušev e dei suoi successori. Il socialismo venne instaurato in altri paesi (Vietnam, Laos, Cambogia, Cuba). Il sistema coloniale venne abbattuto e sorsero Stati indipendenti in Asia (India, Indonesia e altri), in Medio Oriente (Siria, Libano, Irak, Giordania), in Africa dal Nord (Egitto, Libia, Algeria, Tunisia, Sudan) e in tutta l'Africa subsahariana (le colonie francesi, inglesi (Zambia, Zimbabwe), portoghesi (Mozambico e Angola) e l'eroica lotta antiapartheid dell'Africa del Sud). Potente fu lo sviluppo del movimento comunista e antimperialista anche in Sud America fino al Guatemala di Arbenz, al Cile di Allende, al Nicaragua di Ortega e al Venezuela di Chavez.

Nei paesi imperialisti le masse popolari guidate dai partiti comunisti hanno abbattuto i regimi nazi-fascisti e successivamente con dure lotte strapparono alla borghesia imperialista una dopo l'altra diritti e conquiste di civiltà e benessere. In sintesi: il movimento comunista, sorto come movimento cosciente e organizzato solo nel 1848 con *Il Manifesto* di Marx-Engels, è stato il protagonista assoluto del secolo scorso e con la sua azione ha cambiato la storia dell'umanità. Mai nessun movimento politico, religioso o di altro genere prima di esso (compresi il cristianesimo, l'Islam e le rivoluzioni promosse dalla borghesia nel 1600-1800) aveva avuto uno sviluppo così rapido e cambiato il mondo in così poco tempo e in modo così radicale. Il patrimonio di esperienza accumulato è ricchissimo. Basta pensare alla *varietà di paesi e di contesti* in cui il movimento comunista si sperimentò nell'edificazione del socialismo e nella transizione dal capitalismo al comunismo; che *diverse situazioni* in cui ha operato (nei paesi imperialisti e nei paesi oppressi, in condizioni di guerra e di pace, sotto regimi dittatoriali e nelle democrazie borghesi, ecc.); *le differenti forme di lotta* che ha adottato (insurrezione, guerriglia, guerra popolare rivoluzionaria, fronti popolari, lavoro pubblico e lavoro clandestino, intervento alle elezioni o loro boicottaggio, lotte rivendicative, intervento nell'esercito nemico, ecc.). Tutto questo costituisce per noi un prezioso bagaglio di esperienza a cui attingere per la rinascita del movimento comunista e per la costruzione di nuovi paesi socialisti. Il (n)PCI raccoglie questa eredità e fa suo questo patrimonio di esperienza rivoluzionaria, costruito grazie allo sforzo eroico di milioni di comunisti e di figli delle masse popolari che osarono dare l'assalto al cielo.

Siamo i continuatori della loro azione ma proprio per questo non sfuggiamo alle responsabilità che quel percorso ci pone davanti: perché nel nostro paese (come in tutti gli altri paesi imperialisti) il movimento comunista, nonostante tutta la sua forza, non è riuscito a instaurare il socialismo? Per portare a compimento l'opera lasciata incompiuta dei nostri predecessori dobbiamo tirare le dovute lezioni. Non basta "riprendere il cammino da dove si è interrotto". Non basta la buona volontà o tornare ad abbracciare i principi del marxismo-leninismo. Occorre un salto di qualità. Le sconfitte mettono in luce che ciò che avevamo non bastava per vincere. Che non avevamo compreso adeguatamente la strada che dovevamo percorrere. Che non avevamo, quindi, la giusta strategia.



Per vincere ed essere veramente i continuatori dell'opera del vecchio movimento comunista, occorre essere innovatori e superare gli errori e i limiti che lo portarono alla sconfitta. "Un esercito che impara dalle sue sconfitte, è un esercito destinato a vincere!" (Mao Tse-tung).

Oggi nel movimento comunista italiano c'è la tendenza ad affermare l'importanza della strategia, senza però indicare quale strategia bisogna seguire. Manca uno studio e un dibattito serio sulla questione e si rinvia al futuro: la posizione diffusa è "prima costruiamo il partito, poi ragioneremo su che tipo di strategia adottare". Puoi illustrarci quale è la strategia che il (n) PCI segue e le basi su cui essa poggia?

Nel secolo scorso i comunisti dei paesi imperialisti non si sono liberati dalla concezione sostanzialmente riformista che predominava nella II Internazionale socialista (1889-1914). In questi paesi viveva un sistema politico democratico borghese: i capitalisti dominavano nell'economia e nelle istituzioni della società civile (culturali e altre), ma periodicamente una larga parte dei maschi adulti erano chiamati ad eleggere organi (i parlamenti) che avevano ruoli costituzionalmente definiti nelle attività dello Stato. Questo mascherava l'effettiva dittatura della borghesia sulla società.

Stante la situazione, occorreva uno sforzo particolare da parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti per liberarsi dalla concezione riformista ereditata dai partiti socialisti. Già Engels lo aveva intuito. Lenin e Stalin lo hanno detto chiaramente e fin dai primi congressi dell'Internazionale Comunista hanno chiamato i partiti comunisti dei paesi imperialisti a "bolscevizzarsi". Ma invano.

La concezione del partito comunista diffusa nella sinistra del vecchio PCI (la parte più dedita al comunismo) e nella sinistra di tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti era la seguente: il partito comunista era un partito pubblico che propagandava il socialismo, promuoveva lotte rivendicative e partecipava alle elezioni accumulando per questa via forze, in attesa che la situazione economica, politica e sociale precipitasse e la rivolta delle masse si estendesse. Il partito ne avrebbe allora assunto la direzione guidando le masse alla presa del potere (concezione della "rivoluzione che scoppia"). La prova provata che questa concezione del partito e della rivoluzione socialista non era abbastanza avanzata è data dal fatto che i comunisti non riuscirono a instaurare il socialismo, nonostante le condizioni di miseria e guerra che nella prima metà del secolo la borghesia ha imposto alle masse dei paesi imperialisti.

Oggi nel nostro paese questa concezione continua ad esistere ed è diffusa tra quelli che si professano marxisti-leninisti, aspirano al socialismo ma non hanno tirato insegnamenti dalla sconfitta del vecchio PCI (ad esempio, il Partito Comunista di Marco Rizzo).

Una delle principali *innovazioni* che il (n)PCI ha portato nella concezione comunista riguarda la strategia da seguire nel nostro paese per arrivare a instaurare il socialismo. La rivoluzione socialista è la costruzione per tappe del nuovo potere (costituito dal partito e dalla rete capillare di organizzazioni operaie e popolari generate e non generate da esso, ma da esso orientate). Questo, giunto ad un certo grado del suo sviluppo, sostituirà (eliminerà) il vecchio potere della borghesia e instaurerà il socialismo. La rivoluzione socialista è quindi un processo che inizia con la fondazione del partito comunista. Solo con la concezione del *"dualismo di potere"* (*lotta tra vecchio e nuovo potere*) è possibile comprendere l'essenza della rivoluzione socialista, promuoverla e dirigerla.

Quindi è fuori strada chi afferma: "prima costruiamo il partito e rendiamolo grande e forte, poi penseremo alla strategia per la presa del potere". Il tipo di partito comunista da costruire e il tipo di azione da svolgere, *dipendono* dalla strategia che il partito deve seguire. La "teoria dei due tempi" (prima facciamo il partito, poi ci occupiamo di strategia) non porta lontano: fa navigare a vista sulla base dei pregiudizi esistenti e conduce inevitabilmente a ripetere i vecchi errori.

Il carattere innovativo della strategia che seguiamo richiede di trovare soluzioni creative per superare i molti ostacoli che

incontriamo sul nostro percorso. Il partito comunista per essere all'altezza del suo compito, deve essere innanzitutto una *comunità scientifica* che, *libera dal controllo e dal ricatto* degli apparati repressivi della borghesia imperialista, studia e analizza la situazione concreta alla luce della scienza elaborata da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, traccia linee di intervento, le sperimenta nella pratica, tira il bilancio dell'esperienza ricavando insegnamenti e affinando, tappa dopo tappa, la propria comprensione della realtà e la propria "arte" nell'intervenire nella lotta di classe per costruire il nuovo potere.

Nel movimento comunista del nostro paese c'è un acceso dibattito sulla linea da seguire rispetto alle mobilitazioni promosse dai sindacati confederali e dal PD e all'intervento da fare sulle masse popolari mobilitate dalla Lega e dagli scimmiettatori del fascismo del XX secolo. Qual è l'orientamento che il (n)PCI sta seguendo in merito?

I comunisti devono intervenire ovunque ci sono le masse popolari, indipendentemente da chi le organizza, mobilita e orienta. Tra le masse popolari cresce giorno dopo giorno il malcontento per il corso delle cose determinato dalla borghesia e dai partiti delle Larghe Intese (PD e Partito di Berlusconi). Questo malcontento sempre più si trasforma in mobilitazione e assume forme organizzative. In alcuni casi assume la forma di movimenti popolari come il NO TAV o il NO TAP, in altri casi quella di comitati di lotta autorganizzati (di operai, disoccupati, occupanti casa, ecc.). In altri casi è invece orientato da organizzazioni di movimento (ad esempio l'ex OPG, dai sindacati di base e alternativi, della sinistra borghese di vecchio tipo (PRC e affini) o dai sindacati confederali. In altri da esponenti del PD (che, nel disperato tentativo di recuperare seguito, mobilitano contro misure del governo M5S-Lega che sono in continuità con quanto da loro fatto negli ultimi quarant'anni), dalla Lega o addirittura dagli scimmiettatori del fascismo del XX secolo.

I comunisti devono intervenire in tutti gli ambiti dove ci sono le masse popolari e manovrare per orientarle, *distinguendo le contraddizioni in seno al popolo da quelle tra masse popolari e borghesia (tra oppressi e oppressori)*. I comunisti non devono aver timore di "sporcarsi le mani" e di intervenire in mobilitazioni promosse dalla sinistra borghese, dai sindacati confederali, dal PD, dalla Lega o da Casa Pound. Così facendo non "portiamo l'acqua al loro mulino", ma operiamo per non lasciare a loro la direzione delle masse popolari che oggi orientano e usiamo a questo fine la mobilitazione che loro stessi promuovono.

Quando le masse popolari sono in moto, infatti, è più facile orientarle; quando le masse popolari lottano, è più facile "far venire i nodi al pettine" e portarle a capire, attraverso la loro esperienza pratica, chi sono gli amici e chi i nemici, conquistando via via gli elementi migliori. Non dobbiamo aspettare che le masse popolari si stacchino da queste formazioni, ci diano ragione e vengano a noi. I comunisti per conquistare le masse, devono andare dove esse oggi sono e "contendere sul campo" la loro direzione a chi le orienta e guida. Non è detto che questi vadano sempre attaccati frontalmente. L'aspetto centrale è sostenere le rivendicazioni che le masse avanzano e orientarle su cosa fare per vincere la battaglia in corso: dato che queste rivendicazioni sono causate dal sistema economico vigente, lo sviluppo della lotta rivendicativa porterà le masse popolari allo scontro con la classe dominante e sarà questa l'esperienza concreta con cui strapperemo le masse dall'influenza della "amici del popolo" e dei gruppi reazionari, se le avremo accompagnate in questo percorso.

Se estendiamo il campo del ragionamento, vediamo che le contraddizioni sono anche nelle Forze dell'Ordine e nelle Forze Armate della borghesia. La battaglia di Ilaria Cucchi per la "verità e la giustizia", ad esempio, sta alimentando contraddizioni già esistenti dentro l'Arma dei Carabinieri, nel governo (le prese di posizione del Ministro Trenta e del presidente del Consiglio Conte rafforzano questa lotta) e sta mettendo in difficoltà i vertici dell'Arma: ora che il depistaggio è venuto fuori, cercano di "recuperare il recuperabile" e parlano di presentarsi

come "parte lesa". Un altro esempio è la lotta in corso nelle Forze Armate e nel governo per il Sindacato dei Militari: il riconoscimento del sindacato da parte del Ministro Trenta ha sollevato un "vespaio". L'istituzione di questo sindacato è indicativo delle contraddizioni esistenti dentro le Forze Armate: non sono un "blocco unico", lo spirito di corpo non cancella le contraddizioni di classe che anche all'interno del corpo ci sono, ad esempio tra alti graduati e soldati semplici.

Tutto questo indica, conferma quanto in realtà la situazione è propizia per l'azione dei comunisti.

Concludendo, qual è l'aspetto centrale del lavoro che i comunisti devono svolgere nel nostro paese in questa fase per avanzare nella rinascita del movimento comunista?

La questione di fondo non è cosa fanno i partiti borghesi e i sindacati di regime. La questione decisiva è cosa noi comunisti dobbiamo portare a fare innanzitutto: gli operai (i lavoratori delle aziende capitaliste) e i lavoratori delle aziende pubbliche per "scrivere la storia", per prendere in mano le redini del paese, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Bisogna costruire collettivi di lavoratori, di cassintegrati e di disoccupati che prendono in mano la direzione della lotta contro la chiusura delle aziende e per un lavoro utile e dignitoso per tutti, che ragionano e agiscono come un vero e proprio "Stato Maggiore" nel condurre la lotta: analizzano la situazione, studiano le mosse della controparte, le contrastano e le ribaltano contro di essa, imparano via via ad anticipare le mosse della borghesia e a dettare essi il "ritmo delle danze", scegliendo il terreno di lotta, mettendo in atto un susseguirsi di operazioni e mosse diversificate, articolate e incalzanti che via via ribaltano i rapporti di forza, aggregano altre persone alla lotta, fanno aumentare la fiducia nella vittoria della battaglia, estendono il campo delle alleanze, incalzano la controparte e la mettono alle strette, la fanno contorcere, la inducono a fare passi falsi, la obbligano a indietreggiare e a ingoiare misure che non vorrebbe (come ad esempio per un padrone rinunciare alla chiusura dell'azienda, assumere nuovi lavoratori, migliorare le condizioni di lavoro, il rispetto delle norme sulla sicurezza e sulla salvaguardia dell'ambiente, ecc).

Agendo in questo modo, anche le manovre dei sindacati di regime, dei politici locali, del prete, del comune, della regione e del governo diventano ingredienti da sfruttare a vantaggio della lotta specifica in corso, giocando sulle contraddizioni tra le parti, i contrasti elettorali, i tentativi dei vertici sindacali di recuperare terreno e "isolare le teste calde", ecc. Tutte cose che se non abbiamo un nostro piano di guerra finiamo per subire. L'esito della lotta dipende quindi da chi "detta le danze" e le danze le detta chi prende l'iniziativa!

La lotta specifica deve saldarsi con quanto avviene nel territorio in cui si sviluppa, con la resistenza che le masse popolari oppongono contro il programma di lacrime e sangue della borghesia e dei suoi partiti (smantellamento sanità, scuola e trasporti pubblici, devastazione dell'ambiente, ecc.): deve alimentarla e a sua volta attingere sostegno e forza.

In questo senso l'opera di Camping CIG di Piombino è un'esperienza d'avanguardia, da far conoscere e da emulare. Il progetto per svolgere Lavori di Pubblica Necessità che servono per la collettività, sotto controllo operaio e popolare, è un esempio di cosa significa porsi nell'ottica di giocare d'attacco e di combinare la battaglia specifica con la lotta per il cambiamento del paese.

Per molti versi, Camping CIG sta svolgendo un'azione analoga a quella svolta, sul versante della lotta contro le grandi opere, dal Movimento NO TAV: oltre a contrastare le opere speculative si pone nell'ottica di individuare le misure che servono per le masse popolari e di mobilitarsi per la loro adozione. Sono questi gli esempi concreti di quelle che indichiamo come Nuove Autorità Pubbliche che devono prendere in mano, passo dopo passo e battaglia dopo battaglia, le redini del paese e che rappresenteranno (come i soviet in URSS) le fondamenta del futuro Governo di Blocco Popolare e dello Stato socialista!

NAZIONALIZZARE ALITALIA il futuro dipende dalla mobilitazione dei lavoratori, non dalle giravolte del governo

Il 21 maggio si è svolto lo sciopero generale del trasporto aereo, un'iniziativa particolare per due motivi: il primo è che è stato indetto in modo unitario sia dai sindacati di base (CUB e USB) che dai sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL e UGL) e il secondo è l'alta adesione, fra l'80 e il 90% dei lavoratori del settore, anzitutto tra i dipendenti Alitalia, che è la principale azienda del trasporto aereo italiano. Il successo dello sciopero pone la possibilità della ripresa della mobilitazione dei lavoratori Alitalia su ampia scala dopo che le generose mobilitazioni degli anni passati si erano esaurite nell'ultimo periodo. Per favorirla affrontiamo due questioni che abbiamo raccolto parlando con i lavoratori di Fiumicino durante l'intervento ordinario agli ingressi dell'aeroporto o durante le manifestazioni dei mesi scorsi.

1. Che fine ha fatto la nazionalizzazione di Alitalia? La mobilitazione dei lavoratori Alitalia ha avuto un riflesso da quando si è insediato il governo M5S-Lega. Il motivo è comprensibile: questi lavoratori avevano imposto con la mobilitazione l'inserimento della nazionalizzazione di Alitalia nel programma elettorale del M5S e i numerosi interventi di esponenti di primo piano a sostegno di questa ipotesi hanno generato un clima di consenso (tradotto nel gran numero di voti raccolti alle elezioni del 4 marzo 2018) e poi di fiducia attesa ("lasciamoli lavorare"), una volta che il governo è stato formato; un clima progressivamente cambiato in sfiducia e rassegnazione man mano che la promessa della nazionalizzazione perdeva terreno in favore di un "nuovo progetto" del M5S per Alitalia. Il progetto consiste nella fondazione



di una nuova Alitalia con un azionario composto per più della metà da soci pubblici (con Ferrovie dello Stato a capeggiare la cordata e in seconda posizione il Ministero dell'Economia e delle Finanze dell'uomo delle Larghe Intese, Giovanni Tria) e per la restante parte da soci privati (tra cui, per il momento, figura soltanto la compagnia aerea USA Delta Airlines, interessata a migliorare la propria posizione nel mercato del trasporto aereo italiano ed europeo più che al rilancio di Alitalia). Questo progetto è basato sull'illusione di

poter fondare una nuova Alitalia in cui non siano intaccate le condizioni strutturali dell'azienda e i diritti dei lavoratori, ma in cui non siano neppure danneggiate le prerogative di industriali e finanziari nostrani ed esteri. Da qui la ricerca da parte di Di Maio e del M5S di inesistenti capitalisti "buoni samaritani". In compenso si sono fatti avanti nemici accerrimi dei lavoratori Alitalia e di questo governo come i gruppi capitalisti che fanno capo a Carlo Toto (cessionario di reti autostradali in centro Italia) e ai Benetton (padroni

del gruppo Atlantia a cui il governo M5S-Lega, dopo il crollo del Ponte Morandi, ha giurato di voler sottrarre le concessioni autostradali). Sono gruppi capitalisti che già in passato si sono avventati sul trasporto aereo italiano, con ruoli di prima fila nell'operazione berlusconiana dei cosiddetti "capitani coraggiosi" da cui ne sono usciti rimpinzati delle ricchezze saccheggiate. Il loro ingresso nell'azionariato della nuova Alitalia, sponsorizzato dalla stampa borghese, dalle forze delle Larghe Intese e dalla Lega, è la garanzia che la nuova Alitalia continui sul suo corso disastroso. Il fatto che esponenti autorevoli del M5S come Giulia Lupo, senatrice e lavoratrice Alitalia, dal suo profilo facebook il Primo Maggio ha invocato "si vada avanti con FS, Atlantia, Delta e MEF" ci rivela a che punto sono le promesse di nazionalizzazione. Sono al punto che la compagine di governo M5S per non osare mettersi, fino in fondo, al servizio dei lavoratori Alitalia e delle loro rivendicazioni sta finendo col fare l'esatto opposto di quanto promesso in campagna elettorale. Riportando Alitalia in mani tutt'altro che pubbliche come quelle di capitalisti come Toto e Benetton.

2. Perché la mobilitazione dei lavoratori Alitalia stenta a riprendere e sembra che la disponibilità alla lotta sia svanita? Dalla primavera 2017 ad oggi le condizioni dei lavoratori Alitalia e del trasporto aereo sono peggiorate. L'aeroporto di Fiumicino, la più grande concentrazione nazionale di lavoratori, offre una larga gamma di esempi: l'uso illecito della cassa integrazione, la chiusura del servizio mensa per i lavoratori, il precariato e il regime da caserma dilaganti e i licenziamenti continui di lavoratori nelle tante aziende nate nel corso del decennale smantellamento di Alitalia. Nonostante ciò la mobilitazione dei lavoratori è andata diminuendo, a dimostrazione che l'aspetto principale per alimentare combattività,

per alimentare la mobilitazione, per promuovere la lotta non sono le condizioni che peggiorano. La questione principale è l'esistenza di gruppo di lavoratori (non per forza sindacalisti, non per forza "esperti", non per forza già riconosciuti e autorevoli) che si pone l'obiettivo di orientare i compagni di lavoro sulla via dell'organizzazione e della mobilitazione e contrastare tanto la sfiducia e il disfattismo quanto il codismo e la fiducia immotivata rispetto al governo. La questione attiene al fatto che continuare a giocare in difesa e a resistere, in questa fase, non ha più senso né prospettiva. Oggi c'è bisogno di passare all'attacco, di organizzare e mobilitare i lavoratori per costringere un governo che, piaccia o no, sta in piedi grazie al consenso della classe operaia e con questa deve fare i conti, a mantenere fede al mandato elettorale ricevuto: nazionalizzare Alitalia! L'impreparazione a costruire una mobilitazione con queste caratteristiche da parte dei centri che hanno invece promosso la mobilitazione di difesa fino ad oggi, è il fattore che frena lo sviluppo della mobilitazione.

Il nesso fra la prima e la seconda questione. Sono i lavoratori Alitalia che devono far sentire la campanella della lotta di classe al governo M5S-Lega. Tanto più si svilupperà la pressione dei lavoratori organizzati sul governo tanto più il governo sarà costretto a correggere gli inconsistenti e nocivi progetti che fin qui ha cercato di portare avanti. Questa è anche la condizione per mettere all'angolo tutte le forze che lavorano perché lo spopolamento di Alitalia continui. In Alitalia non mancano lavoratori disposti a lottare e neppure sindacalisti onesti e combattivi, a loro il PCARC porta il contributo di analisi ed esperienza per riaffermare il principio che il futuro non dipende dal governo e dalle sue giravolte, ma da quello che i lavoratori mettono in campo per forzare i suoi limiti e conquistare la nazionalizzazione.

Vigilanza Democratica

Intervista all'Avvocato Fabio Anselmo

- la versione integrale è pubblicata su www.carc.it -

Partendo dalla sua esperienza, ritiene corretto affermare che nei processi contro gli abusi di polizia emergano quasi sistematicamente due livelli distinti e legati, il livello che attiene agli imputati e un livello che attiene ai loro superiori diretti e indiretti? **Quale relazione intercorre fra i due livelli?** Capita spesso e la materia è davvero spinosa. C'è un problema di carattere culturale; in questo genere di processi è come se lo Stato avesse meno fiducia nei propri cittadini e tendesse a riconoscere un maggior livello di forza ai propri collaboratori rispetto a quello che sarebbe consentito dalla Costituzione. Anche per questo sono processi estremamente difficili e per i quali troviamo spesso una ritrosia e una certa difficoltà da parte delle stesse Procure ad instaurarli, perché chiaramente riguardano i principali, più fidati e migliori collaboratori nell'ambito dell'esecuzione dei propri compiti d'Istituto. È un tema delicato e culturale e rispetto a "mele marce o non mele marce" non userei più queste metafore, quello che vedo è che non tutti, anzi la maggioranza degli agenti delle Forze dell'Ordine (FdO) non commettono fatti violenti come quelli analoghi di cui mi sono occupato. Non solo, la questione rispetto alle "mele marce" è che quella singola può esserlo ma il problema di

venta quando e se tutte le altre "mele" non lo sono ma solidarizzano con quella marcia. Dal momento in cui nascono i problemi giudiziari, dal momento in cui nascono le denunce la cosa che riscontro invece con, diciamo, "frequenza" ed è forse un eufemismo, è una forma di solidarietà e di chiusura a riccio da parte delle Istituzioni di appartenenza, quello "spirito di corpo" di cui si parla nelle intercettazioni anche recentissime del processo bis per la morte di S. Cucchi. Questo è un tema veramente delicato perché nuoce al prestigio, all'immagine e alla credibilità della stessa Istituzione di appartenenza: non dovrebbe essere così! È come se l'Ordine degli avvocati tutelasse un avvocato che truffa un cliente. Invece, la tutela della dignità e della trasparenza, del prestigio dell'Istituzione si raggiungono attraverso il perseguimento di chi sbaglia.

C'è un sistema di coperture ma al di là di ogni ragionamento politico basterebbe osservare il principio secondo cui la "legge deve essere uguale per tutti". Se non partissimo da questo, avremmo risolto nove decimi dei problemi di abusi in materia dei diritti umani. "La legge deve essere uguale per tutti" e tutti devono essere uguali di fronte alla legge: le vediamo in tutti i tribunali ma questo però non accade sempre, anzi spesso non accade, creando un corto circuito

e delle volte un sentimento di impunità rispetto a chi commette determinati fatti. Non è semplice parlare ed esporci (i testimoni delle stesse FdO, ndr): si veda l'esempio del carabinieri R. Casamassima nel processo Cucchi o l'Ispettore Solito che ha attraversato momenti di grave difficoltà, quanto meno psicologica e di isolamento nel processo Aldrovandi. Questa sorta di "tutela sindacale", non solo di forma ma anche di sostanza, il cui contenuto e oggetto non ha nulla di sindacale perché la posizione di un imputato, nell'ambito di un procedimento penale, accusato di aver commesso reati non deve essere suscettibile di protezione o di solidarietà sindacale perché la sua responsabilità è personale ed è chiamato a difendersi come qualsiasi altro normale cittadino. A conferma, ho assistito più di una volta a prese di posizione durissime per il solo fatto di essere sottoposti a processo o peggio di posizioni anche offensive verso le famiglie delle vittime: la così detta "vittimizzazione secondaria", cosa per cui la Corte Europea ha inviato direttive rivolte anche al nostro Paese, soprattutto al nostro paese, perché appunto, per cui noi, vengono fatte oggetto di critiche feroci e addirittura di insulti e di attacchi personali le famiglie delle vittime, ree di aver chiesto solo giustizia e verità.

ATTIVITÀ DI PARTITO - IN BREVE

Nel corso del mese di maggio tutte le Sezioni del Partito hanno condotto molte attività, impossibili da riassumere in questo breve articolo: per questioni di spazio riportiamo solo alcune esperienze e faremo cenno di altre, invitando i compagni che leggono a contattare la Sezione più vicina per partecipare al lavoro sui territori nel prossimo periodo e prendere spunto da questo elenco per proporre delle altre. **La nostra "campagna elettorale".** Maggio è stato un mese caratterizzato da una particolare mobilitazione in occasione della campagna elettorale per le elezioni amministrative ed europee. La nostra "campagna elettorale" ha seguito vari filoni d'intervento: dagli incontri con i candidati sindaco e consiglieri (dal M5S, a PaP, dal PC di Rizzo alle liste civiche), al sostegno alle varie organizzazioni operaie e popolari perché spingessero i candidati a mettere in atto da subito le promesse fatte prima delle elezioni, a un intervento diretto sulle masse popolari dei territori, tramite lo svolgimento di banchetti d'inchiesta e di organizzazione da un lato e di iniziative menzionati (in tutto circa 50 persone). Il dibattito, nonostante alcuni diverbi, ha dimostrato la fattibilità di un'unità delle forze progressiste sulla base di una piattaforma concreta che metta al centro l'interesse delle masse popolari e i lavori che servono, per mettere mano agli effetti più devastanti della crisi. Infatti, si è discusso dei problemi esistenti riguardanti l'attuale aeroporto e delle misure pratiche da prendere per risolverli, proponendo soluzioni a questo scopo e cercando di superare le

divergenze di opinioni e appartenenze partitiche. È il passaggio dalle parole ai fatti, dalla rivendicazione all'indicazione concreta delle misure da intraprendere, a cui sono chiamate le organizzazioni operaie e popolari del territorio che devono agire da Nuove Autorità Pubbliche, imponendo dal basso il proprio governo di emergenza e facendolo ingoiare alle forze delle Larghe Intese, del Vaticano e dei gruppi imperialisti. **Sostegno a Vigilanza Democratica.** In vista dell'udienza del processo a carico di Rosalba e Vigilanza Democratica dell'8 maggio (poi rinviata al 25 settembre), sono state organizzate varie iniziative sulla repressione e di raccolta fondi per le spese processuali. È il caso delle sezioni di Pisa e Siena-Valdelsa che hanno organizzato dei dibattiti con cena rispettivamente il 3 e 4 maggio, della sezione di Firenze che ha presentato l'opuscolo *Copwatching 2.0* l'11 maggio, di quella di Bergamo che ha presentato il *Manuale di Autodifesa Legale* il 12 maggio e di Cecina il 18 maggio. **Presidio lavoratori ATM (Milano).** Il 21 maggio i compagni della sezione di Milano hanno partecipato al presidio "Unica grande opera: trasporto pubblico locale" promosso dai comitati cittadini del trasporto pubblico locale, dalla Casa del Popolo di via Padova e dalla USB oltre a molte altre realtà cittadine e regionali che hanno aderito e sostenuto la manifestazione. La mobilitazione tenutasi in piazzale Cadorna è l'ultima in ordine di tempo di una serie di incontri e proteste che hanno al centro l'assoluta contrarietà alla privatizzazione dei servizi del trasporto pubblico di Milano, in particolare riguardo alle compagnie di ATM e Trenord. L'assemblea organizzata al presidio ha analizzato temi quali il diritto a un servizio pubblico efficiente, sicuro ed ecologico, insieme ai diritti dei lavoratori e degli utenti. I compagni hanno dato un prezioso contributo alla discussione, portando le parole d'ordine "10-100-1000 comitati di utenti e lavoratori contro aumenti e privatizzazioni" e proseguiranno il lavoro insieme al coordinamento dei comitati nelle prossime settimane, sostenendo le mobilitazioni già in corso e promuovendo l'organizzazione a tutti i livelli di lavoratori, utenti, comitati, sindacati e forze politiche.



"DI ARMI, ACCIAIO, MALATTIE E DEBITO PUBBLICO"

Iniziativa a Brescia sul neocolonialismo, l'internazionalismo e i compiti dei comunisti nei paesi imperialisti

Brescia. L'iniziativa "Di armi, acciaio, malattie e debito pubblico - L'Africa tra neocolonialismo, conflitti e guerre finanziarie" si è svolta domenica 19 maggio, presso una sala del Museo Ken Dany. La costruzione dell'evento è partita dall'idea della sezione locale del P. CARC di fare un'iniziativa in solidarietà con la popolazione del Mozambico, colpita recentemente da due devastanti cicloni. L'idea era di valorizzare una compagna nostra simpatizzante, originaria di quel paese, per conoscerne le vicende e la storia, a partire dalla lotta per l'indipendenza dal dominio portoghese e la successiva fase socialista. L'idea proposta ai compagni del PCI bresciano ha portato a ulteriori sviluppi: sono stati coinvolti nella costruzione dell'iniziativa altri compagni, come alcuni militanti del Fronte Popolare Ivoriano (Costa d'Avorio), una compagna antropologa che lavora nel circuito delle scuole di italiano per gli stranieri che ha recentemente visitato il Mali e uno studente originario del Burkina Faso. Fra i relatori del convegno è stato invitato anche Youssouf Diop di Urgences Panafricanistes, organizzazione che mette al centro il problema della sovranità delle ex colonie francesi alle quali è imposto il Franco CFA come moneta corrente, un vero e proprio cappio che drena risorse alle economie dei paesi che ne sono sottoposti.

L'evento è, quindi, diventato l'occasione ideale per sviluppare il dibattito

franco e aperto fra comunisti e per ragionare su quello che serve fare da una vera e concreta solidarietà ai popoli dei paesi oppressi dall'imperialismo. La sezione di Brescia, in preparazione all'evento, ha chiesto e ottenuto l'orientamento della Segreteria Federale della Lombardia e del (n)PCI, che hanno entrambi sostenuto i compagni della sezione con materiali utilissimi. Gli interventi degli ospiti hanno esposto le condizioni oggettive dei paesi di cui si sono occupati; per motivi di spazio non possiamo riportarli qui, ma prossimamente li pubblicheremo sul sito del partito. Ci limitiamo a mettere in evidenza gli aspetti comuni emersi da tutte le esperienze descritte: ogni tentativo di emancipazione dal giogo coloniale e capitalistico è stato fortemente avversato dalla Comunità Internazionale, rendendo evidente che per costruire una vera sovranità occorre liberarsi dalla dipendenza economica e politica nei confronti degli oppressori. La sezione di Brescia ha voluto cogliere l'occasione per alimentare il dibattito ideologico con i compagni del PCI e per esporre la nostra linea e le nostre proposte politiche partendo dalla questione coloniale. Se comune è la spinta a trovare qual è il modo migliore per favorire una reale liberazione dei popoli oppressi, differente è l'orientamento su come farlo e su questo il dibattito è aperto. I compagni del PCI si pongono nell'ottica di aiutare i popoli

oppressi a fare la rivoluzione anticoloniale, di partecipare al loro avanzamento ideologico e organizzativo, ma lo fanno convinti che dovrà essere una nuova ondata di rivoluzioni anticoloniali a riaprire la strada alla rinascita del movimento comunista internazionale e che compito degli internazionalisti sia soprattutto favorire questo corso. Richiamandosi a Domenico Losurdo, sostanzialmente individuano la causa del declino del vecchio movimento comunista nei paesi imperialisti nel fatto di avere abbandonato al loro destino le lotte anticoloniali.

Gli interventi dei nostri compagni sono stati mirati a dimostrare: il legame profondo fra la decolonizzazione, l'onda lunga della Rivoluzione d'Ottobre e il ruolo dell'Internazionale Comunista; il ruolo dell'affermazione del revisionismo moderno nel movimento comunista nel determinare i limiti e l'arretramento di quelle esperienze; l'apporto innovativo del maosismo con la teoria della Rivoluzione di Nuova Democrazia; i limiti dei comunisti nei paesi imperialisti che, non avendo portato a fondo il loro compito storico rivoluzionario, hanno determinato l'esaurimento di quella grande ondata; la conseguente necessità ineludibile di fare la rivoluzione nei paesi imperialisti per riaprire la strada, stavolta in maniera definitiva, alla liberazione di tutta l'umanità. Questo è il più alto contributo che abbiamo indicato come sostegno alla rivoluzione dei popoli oppressi dall'imperialismo.

FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE

Parco di Ricortola Marina di Massa (MS) dall'1 al 4 agosto

Feste federali nel mese di giugno:

in Lombardia (Milano il 21, 22 e 23 alla Casa del Popolo di via Padova);
in Toscana (Firenze il 21 e 22 al circolo ARCI "Il Campino");
in Campania (Napoli il 29 e il 30 presso il Teatro NaEst).

La giunta di destra insediata a Massa con le elezioni dello scorso giugno ha permesso che alcuni fra i più noti provocatori con simpatie fasciste assumessero un ruolo di primo piano nelle istituzioni locali. Con la nomina di Stefano Benedetti (un passato nei partiti e nelle organizzazioni neofasciste e oggi in Forza Italia) a Presidente del Consiglio Comunale, quella parte di "nostalgici del ventennio" che per decenni erano stati costretti a volare basso hanno alzato la testa. Fra i primi provvedimenti: tentare di impedire la Festa della Riscossa Popolare che organizziamo a Massa da 15 anni. Ai pretestuosi ricorsi a leggi, regolamenti e norme inventate di sana pianta, rispondiamo con la mobilitazione e la solidarietà: di seguito l'appello su cui stiamo raccogliendo adesioni fra la parte più sana della città e della provincia.

La città di Massa non è il cortile dei nostalgici del fascismo. Appello in sostegno alla Festa della Riscossa Popolare 2019

Già nell'agosto 2018, Stefano Benedetti, che era appena stato nominato Presidente del Consiglio Comunale, ha cercato in ogni modo di impedire il normale e tranquillo svolgimento della Festa della Riscossa Popolare al Parco della Comasca con una insensata campagna denigratoria. La frustrazione per non essere riuscito nel suo intento lo portò a dichiarare che avrebbe fatto quanto in suo potere per impedire che i comunisti potessero organizzare altre feste in futuro. Come si sia mosso nei mesi successivi a quella dichiarazione per perseguire quell'obiettivo non lo sappiamo, sappiamo però che si è distinto per le continue provocazioni non solo contro il PCARC, ma contro tutti coloro che a vario titolo e per varie ragioni lui identifica "nella sinistra". Il 7 maggio ha infine presentato un esposto per impedire lo svolgimento della Festa della Riscossa Popolare nel 2019. Si tratta di un tentativo inefficace: un Presidente del Consiglio Comunale dovrebbe sapere che la nostra Costituzione vieta l'apologia del fascismo e in alcun modo consente altra discriminazione di tipo politico, ideologico, religioso, ecc. Forse a lui ciò non piace e cerca di appigliarsi a cavilli, regolamenti e normative inesistenti, ma non è ancora titolato a imporre le sue volontà. E infatti non la imporrà, nonostante sia circondato da un piccolo nugolo di personaggi che come lui rimpiangono il Ventennio e nonostante usi ogni mezzo lecito e calunnioso per perseguire i suoi obiettivi.

Il PCARC esiste e opera a Massa da molti anni e al netto delle possibili differenze politiche, di visione del mondo e di pratiche, tutti gli antifascisti della città e della Provincia sanno che di fronte alla difesa dei valori e delle conquiste della Resistenza non ci siamo mai tirati indietro e mai lo faremo. Anzi, siamo sempre stati "in prima linea", motivo per cui i nostri militanti hanno subito e ancora subiscono repressione e ritorsioni giudiziarie e legali. Tutti gli operai, i lavoratori e le lavoratrici che hanno dovuto lottare per difendere il posto di lavoro hanno sempre trovato un sostegno, un aiuto, uno stimolo, occasioni di confronto e di crescita umana e politica, anche nei troppi casi in cui la lotta non è stata vinta. Le battaglie per la difesa della sanità pubblica che hanno dato vita al Comitato di Salute Pubblica, la difesa dei disretti sanitari, l'apertura dello spazio popolare in via San Giuseppe Vecchio sono state mobilitazioni al servizio di tutte le masse popolari, uomini e donne, giovani e anziani, italiani e immigrati.

Proprio sulla liberazione dello spazio in via San Giuseppe Vecchio e, prima di esso, sulla liberazione dello spazio di via Stradella (spazi comunali abbandonati in stato di degrado che i compagni della Sezione hanno riaperto, sistemato, reso agibili e messo a disposizione delle masse popolari), le autorità e istituzioni locali si sono accanite contro il protagonismo, l'organizzazione e la mobilitazione: hanno denunciato, portato in Tribunale e richiedono rimborsi esosi, sproportionati. E' una repressione avallata dagli amministratori della città, sindaci e giunta, cavalcata da Benedetti Stefano e da qualche altro lacché per dimostrare che "siamo pericolosi" e "fuori legge".

Se mettere faccia e corpo per affermare gli interessi dei lavoratori contro la speculazione, lo sfruttamento, il degrado morale e materiale significa essere fuori legge e pericolosi è ovvio che lo siamo. Ma le offese, le calunnie, le multe, le denigrazioni, le condanne non cambiano la sostanza delle cose: non lasceremo che la Città di Massa, Medaglia d'oro al Valore Militare per la Resistenza, diventi il giardinetto di qualche nostalgico della camicia nera. Come già anticipato, organizzeremo la Festa della Riscossa Popolare 2019 nonostante i tentativi del Benedetti. Con questo appello chiediamo ai cittadini massesi, singoli individui, circoli, partiti, associazioni culturali e sportive di prendere una posizione pubblica: non solo in sostegno alla Festa della Riscossa Popolare, ma soprattutto come scelta di campo. Da una parte la Città che rivendica la Medaglia d'oro al Valore Militare per la Resistenza, dall'altra chi vorrebbe metterla in un sacco nero, come ha già fatto con il busto del partigiano "Vico" (il busto del Partigiano campeggia all'ingresso del Comune. Con la sua nomina a Presidente del Consiglio Comunale, Benedetti aveva annunciato di volerlo rimuovere e spostarlo "in luogo più consono"). Alcuni giorni dopo le sue dichiarazioni, il busto del partigiano è stato imballato nei sacchi della spazzatura come "gesto dimostrativo" da parte di "ignoti". La provocazione ha suscitato un'ampia mobilitazione, motivo per cui il busto del partigiano Vico è ancora al suo posto - ndr).

La nostra città ha gravi problemi, a partire dalla perdita di posti di lavoro, dalla precarietà del lavoro stagionale, dall'emergenza ambientale, dal crollo della coesione sociale: sarebbe opportuno che un presidente del consiglio comunale si esprimeva quotidianamente su questi temi su cui invece, regna un silenzio assordante e disarmante".

La Festa nazionale della Riscossa Popolare si svolgerà a Marina di Massa al Parco di Ricortola dall'1 al 4 agosto. Il programma sarà pubblicato su www.carc.it.

Se il centro sociale aderisce alla passeggiata per la sicurezza della Lega



Padova. Il 25 aprile un gruppo di antifascisti ha riconosciuto in un bar e "dato una pettinata" a due fascisti, uno di Casa Pound e uno della Lega. A seguito di quella che i giornali hanno definito "aggressione", ben supportati dai piagnistei dei due "martiri" che sono contro la violenza solo quando le prendono, la candidata leghista alle europee, Paola Ghidoni, aveva promosso una "passeggiata per la sicurezza e contro la violenza" programmata per il 4 maggio. Ma la passeggiata non si è svolta, è stata annullata dagli stessi promotori. Perché? Perché il Centro sociale Pedro ha aderito pubblicamente alla passeggiata promossa dalla Lega in solidarietà con i fascisti. Un'iniziativa spregiudicata, lodevole ed efficace. Scrive il Centro Sociale sulla sua pagina

Facebook: "Il Pedro aderisce alla passeggiata contro la violenza promossa dalla Lega! (...) Lo facciamo perché siamo fermamente convinti di essere contro la violenza e l'esclusione sociale, specie in un momento storico dove il ministro degli interni fa il sobillatore facendosi selfie con un mitra. Siamo convinti che non ci possa essere forma di violenza più meschina che quella di chiudere i porti mandando al massacro migliaia di migranti. Per non parlare di chi si erge a promotore di una legge - quella sulla legittima difesa - che vuole portare in Italia il Far West. E qui si incancrenisce il meccanismo contraddittorio nel quale si esalta la legittima difesa, ma poi si condannano due scazzottate da saloon, più che frequenti nell'immaginario del Far West.

Proprio perché il governo di fatto sdogana le violenze fasciste, vili per definizione, riteniamo sia corretto portare questo nostro punto di vista in quella "passeggiata": lapidi di partigiani sfregiate, una libreria antifascista bombardata con le molotov, pseudo rivolte contro la presenza di 30 rom in un quartiere, con tanto di pane calpestato, concerti nazirock che vengono promossi da amministrazioni comunali leghiste. (...) Per questo, e non solo, aderiamo alla passeggiata di sabato 4 maggio, perché di passeggiata contro le violenze di cui sopra ne abbiamo fatte tante negli ultimi anni. Aderiamo sicuri che la nostra partecipazione sarà accolta con gioia e soddisfazione. E proprio per trovare una conciliazione auspicabile, chiediamo che le cose sopra scritte siano parte dei punti di denuncia del manifesto d'indizione della passeggiata stessa. Questo renderebbe ancora più fruibile la partecipazione da parte di tutte e tutti", conclude il post del Centro.

"Passeggiata" annullata! Un primo risultato immediato che offre vari spunti di riflessione, in particolare se paragonata a quanti decisero di non partecipare al Salone del Libro di Torino per la presenza della Casa Editrice di Casa Pound: - lasciare campo libero ai promotori della guerra fra poveri e la mobilitazione reazionaria è sbagliato sempre. Nel caso di Padova, gli attivisti del Pedro hanno tolto ai fascisti pure la paternità della passeggiata contro la violenza, intervenendo direttamente nel loro campo e sul loro terreno; - negare i problemi reali che i promotori della mobilitazione reazionaria e della guerra fra poveri sollevano è sempre sbagliato. Che esiste un problema di sicurezza e di violenza per le masse popolari è vero, ma esso non è costituito principalmente dagli immigrati e dai poveri: bensì dalla disoccupazione, dalla precarietà, dalle condizioni infami di lavoro, dagli arbitri padronali, dal degrado materiale e morale e alla borghesia costringe le masse popolari.

GENOVA: PORTI CHIUSI ALLE ARMI, NON ALLE PERSONE

Le mobilitazioni dei portuali sono un esempio per tutte le organizzazioni operaie e popolari



Non ci sono molti e frequenti esempi di organismi operai che si mobilitano con decisione ed efficacia su questioni più generali, che non riguardano vertenze specifiche e senza aspettare che la mobilitazione venga indetta da organizzazioni sindacali, grandi associazioni o istituzioni. L'iniziativa dei camalli di Genova è invece un esempio chiarissimo di come la classe operaia, quando scende in lotta, assume facilmente la testa della mobilitazione di tutte le masse popolari. Già a metà maggio, quando è emersa la possibilità di una sosta nel porto di Genova per la nave "Bahri Yanbu" che doveva trasportare armi destinate all'Arabia Saudita per la guerra in Yemen e che per questa ragione era già stata cacciata dal porto francese di Le Havre, i camalli avevano annunciato che avrebbero scioperato e sabotato l'attracco in porto. Questo hanno annunciato e questo hanno fatto: tramutando il famigerato slogan di Salvini "porti chiusi", hanno chiamato alla mobilitazione sul molo la parte progressista e attiva delle masse popolari (dai sindacati ai colletti-

vi fino ad Amnesty) con lo slogan "Porti chiusi alle armi, non alle persone". Si è trattato di una mobilitazione che oltre a riprendere e far vivere la migliore tradizione antimilitarista e antimperialista dei portuali, ha avuto un rilievo nazionale (la nave era diretta a La Spezia e sull'esempio dei portuali genovesi si sono alzati vari appelli al governo e a Conte per impedire il carico di materiale bellico all'arsenale militare spezzino) e più di una conseguenza a livello cittadino. Il 23 maggio, infatti, il porto è stato ancora teatro della mobilitazione in occasione dello sciopero nazionale indetto dai sindacati di categoria e, nello stesso pomeriggio, alcune migliaia di persone hanno risposto all'appello contro la provocazione dell'autorizzazione del primo comizio fascista dal 30 giugno 1960: a Casa Pound è stato concesso il permesso di concludere in piazza la campagna elettorale e ciò è stato occasione per ribadire e riaffermare le radici antifasciste della città e il valore della sua classe operaia.

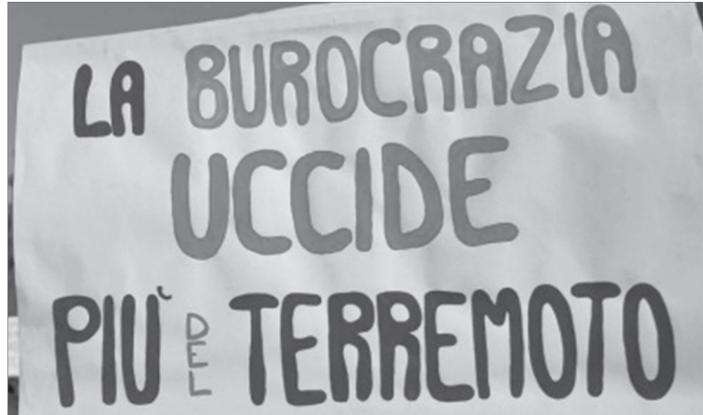
inventarli di sana pianta. Per rompere la cappa di silenzio e speculazione politica, il 18 maggio scorso i comitati popolari delle zone distrutte dal terremoto in Centro Italia, in particolare quello dell'agosto 2016, hanno organizzato una manifestazione a Roma. Al grido di "non ci sono governi amici" e ricordando gli impegni presi - e disattesi - per la ricostruzione da parte del governo M5S-Lega, alcune migliaia di persone si sono radunate a Montecitorio con parole d'ordine semplici e chiare:

"C'è una parte dell'Italia dove il tempo si è fermato - hanno scritto nell'appello di convocazione della manifestazione - Nel cuore dell'Appennino la ferita del sisma è ancora aperta. Il centro Italia colpito dal terremoto continua a morire lentamente giorno dopo giorno da ben due anni e mezzo, perché chi aveva un lavoro non lo ha più e ci sono migliaia di posti di lavoro, aziende artigiane, agricole, commercianti, costretti a chiudere". Pertanto, rivendicano "una ricostruzione veloce, partecipata, democratica; misure urgenti per il lavoro, il reddito e la dignità dei terremotati; la trasparenza nella gestione dei fondi pubblici". Le zone distrutte e ancora abbandonate, le popolazioni sfollate e deportate, le famiglie installate nelle "casette" che sono già fatiscenti sono il convitato di pietra di ogni discussione sulla "ripresa", sul "cambiamento", sulla "salvaguardia, salvezza e ricostruzione del paese". Sono la condanna dei politicanti e dei parolai, sono la dimostrazione della necessità e della possibilità di un grande piano che permetta di creare subito migliaia di posti di lavoro.

Le popolazioni terremotate manifestano a Roma Per la ricostruzione, per il lavoro, per la trasparenza

Il tema della ricostruzione delle zone terremotate è troppo spesso silenziato dalle polemiche strumentali sugli immigrati, sull'immigrazione, sulla sicurezza che manca. Addirittura, la propaganda leghista era riuscita nei mesi scorsi ad alimentare la polemica sul fatto che

"mentre gli italiani sono costretti nelle tende sotto la neve, agli immigrati è garantito vitto e alloggio", sorvolando sul fatto che di "italiani nelle tende" non ce ne sono più, ma soprattutto sul fatto che la Lega è al governo e deve risolvere i problemi anziché denunciarli o



"USARE OGNI APPIGLIO CHE LA SITUAZIONE OFFRE PER ALLARGARE LA BRECCIA"

Quando l'elemosiniere del Papa viene a violare i sigilli ai contatori del palazzo occupato, vuol dire che lo stai facendo bene!

Ebbene sì! Nel corso della campagna elettorale più "rocambolosa" degli ultimi anni, è successo pure che a Roma il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere personale del Papa, si presentasse allo Spin Time Lab, un palazzo occupato da decine e decine di famiglie, per scendere nei locali tecnici e violare i sigilli che gli operai dell'azienda di fornitura della corrente elettrica e la Polizia avevano apposto ai contatori, lasciando più di 400 persone completamente al buio. Ha pure rivendicato platealmente il gesto: "prima di riattaccare la corrente l'elemosiniere aveva chiamato la Prefettura e il Comune avvisando di quello che stava per fare. E, dopo essersi calato nella cabina elettrica per ripristinare la luce, ha lasciato sui contatori il suo biglietto da visita perché fosse chiaro chi avesse compiuto il gesto", dice l'Avvenire.



Le riflessioni possibili sono tante. A partire dalla domanda retorica, impossibile da eludere: se il Vaticano tiene "ai poveri" così tanto da violare apertamente le leggi, perché non usa le ingenti ricchezze e il patrimonio di cui dispone, l'influenza e il prestigio di cui gode per fare fronte agli effetti peggiori della crisi in modo sistematico?

Tuttavia, ci soffermiamo qui su un altro aspetto: con il suo gesto il cardinale Krajewski si è posto come argine alla deriva autoritaria del Decreto Salvini (e del precedente Decreto Lupi) contro gli occupanti di case e, anzi, ha sfidato Salvini proprio sul suo terreno. La questione principale di questa vicenda, dunque, è un grande plauso a chi ha chiesto e ottenuto l'intervento dell'elemosiniere del Papa, a chi si è preso la responsabilità di infilarsi in mezzo alle contraddizioni per "farle esplodere"! Crediamo non solo che abbiano fatto bene, ma che debbano essere presi d'esempio per l'inventiva, la spregiudicatezza, il coraggio e debbano essere emulati ogni volta e in ogni situazione e contesto in cui è possibile.

Non c'è niente di divino nel costringere il Vaticano a scendere sul terreno concreto della mobilitazione e a usare "una briciola" della sua influenza per sostenere le masse popolari che si mobilitano per resistere agli effetti della crisi. E, allo stesso modo, non c'è niente di diabolico nel riuscire a mettere il potere occulto, irresponsabile e di ultima istanza del paese contro il Ministero dell'Interno, la propaganda reazionaria e la guerra contro i poveri promossa da Salvini. Sono entrambi movimenti concreti, pratici ed esemplari.

IL PIANO PER LA RINASCITA DI PIOMBINO

Un esempio per le organizzazioni operaie e popolari del paese



Una proposta "rivoluzionaria"! Lo scorso 12 aprile gli operai dell'associazione Camping CIG hanno presentato a Piombino il documento Ammortizzatori sociali e Lavori di Pubblica Necessità, un articolato piano per la (ri)conquista di un lavoro utile e dignitoso che mette a contributo quanto viene già speso dallo Stato in misure principalmente assistenzialiste. È un ottimo esempio di come un'organizzazione operaia può pianificare una lotta di conquista, indicare le misure da prendere, individuare chi mobilitare e aprire al coordinamento con le altre organizzazioni. Infatti, il problema di Piombino e della Val di Cornia non è solo quello delle acciaierie in dismissione, un processo contrastato dalla caparbità dei pochi operai ancora dentro che lottano contro l'abbandono delle strutture, poiché tutto il territorio è colpito dagli effetti della crisi: tra le altre problematiche esaminate, si considerino pure 700 ettari di terreno da bonificare dagli scarti delle precedenti "gestioni" del ciclo produttivo, discarica di Colmata ingranditasi ben oltre il progetto iniziale, continue chiusure di esercizi commerciali e aziende, servizi pubblici in dismissione come trasporti e ospedale. Il documento è aperto a integrazioni, per fare in modo che "i lavoratori titolari di ammortizzatori sociali e del reddito di cittadinanza vengano impiegati in lavori di pubblica necessità" e "ritrovino la dignità del lavoro e di un reddito dignitoso". Da sottolineare che i Lavori di Pubblica Necessità sono ben diversi dai Lavori di Pubblica Utilità promossi dai sindacati confederali, non si tratta solo di una sottigliezza linguistica. I primi promuovono un lavoro utile e di lunga durata in gran parte già finanziato e necessario alla collettività, gli altri sono l'evoluzione dei famigerati Lavori Socialmente Utili e delle borse lavoro, sono alternativi alle detenzioni in carcere o complementari a servizi in esse-

ce come le pulizie, la manutenzione del verde e altri "lavoretti", se non veri e propri parcheggi per disoccupati.

Le misure. Il documento indica in dettaglio i principali campi di applicazione dei lavori di pubblica necessità e cioè: "bonifica e messa in sicurezza delle aree del Sito di Interesse Nazionale; manutenzione straordinaria e sicurezza del territorio (idrogeologica, antincendio, flora-faunistica); opere di ripristino, salvaguardia e fruibilità turistica dei litorali; manutenzione straordinaria di infrastrutture; abbattimento barriere architettoniche; controllo, messa in sicurezza e manutenzione di strutture varie ed edifici pubblici (scuole in primis), senza escludere infrastrutture varie, ferroviarie, portuali". I vantaggi per la collettività sono evidenti, ma anche per il Comune e lo Stato in generale che risparmierebbero fior di quattrini impiegando risorse già stanziate. Un elemento essenziale del progetto è il controllo operaio e popolare, come si evince da quanto scritto nel documento: "il Comitato di Partecipazione vigila sulla corretta applicazione dei criteri generali in ordine alla priorità, alla programmazione e gestione dei lavori; nonché sulla tutela di tutti i lavoratori impegnati nei lavori di pubblica necessità quanto a condizioni salariali, previdenziali, di sicurezza nel lavoro, e al rispetto delle prerogative professionali del soggetto e del suo percorso professionale, a cominciare dalla stesura dei capitolati di appalto. La composizione del Comitato di partecipazione prevede, fra le altre, una rappresentanza permanente dei lavoratori titolari di ammortizzatori sociali e reddito di cittadinanza impegnati nei lavori di pubblica necessità. Il Comitato convoca assemblee periodiche con essi e la cittadinanza."

I passi successivi. A inizio maggio gli operai del Camping sono stati ri-

Gli operai GKN e Piaggio in lotta Contro i licenziamenti e per costringere il governo a migliorare il Decreto dignità

L'entrata in vigore del Decreto dignità, diretto e ha sbattuto per strada più di 50 M5S-Lega ha provocato la reazione dei padroni, subito alla ricerca del modo per aggirarlo. I casi della GKN di Campi Bisenzio (FI) e della Piaggio di Pontedera (PI) sono emblematici. Entrambe le aziende sono coinvolte in processi più o meno avanzati di delocalizzazione (dalla GKN sono stati spostati il 20% dei macchinari in un anno e la Piaggio sta delocalizzando, da anni, interi reparti, verso il Vietnam e l'India); entrambe le aziende richiamano periodicamente lavoratori "extra" oltre agli operai che già lavorano in fabbrica, per sopperire a ferie e picchi produttivi, senza però mai assumerli a tempo indeterminato. Attraverso gli accordi integrativi gli assunti a tempo determinato erano in genere sempre gli stessi, seguendo una graduatoria di anzianità (cosa che è anche nell'interesse del padrone, visto che così non deve formare ogni volta un nuovo operaio).

Alla Piaggio Colaninno è stato più diretto e ha sbattuto per strada più di 50 operai, alcuni licenziati dopo 14 anni di lavoro precario, senza battere ciglio. La dura contestazione dei licenziati ha spinto alla mobilitazione i sindacati, che hanno indetto uno sciopero di più ore; hanno promosso presidi e proteste sotto il Comune e hanno usato le elezioni amministrative per spingere i candidati a prendere posizione in loro solidarietà. L'8 maggio, gli operai hanno occupato il tetto della ASL davanti a un ingresso della fabbrica mentre al Teatro Era si teneva un congresso della CGIL con il segretario Landini e il presidente della Regione Toscana (ed ex sindaco di Pontedera) Enrico Rossi, ottenendo un tavolo in Prefettura in cui riprendere la vertenza.

Quali prospettive? Il Decreto Dignità (la restrizione del lavoro a tempo determinato senza limitare le libertà di manovra dei padroni) spinge i padroni a licenziare? Vero, finché ai padroni viene lasciata libertà di manovra. Oggi, un capitalista



In GKN i padroni vogliono aggirare il Decreto dignità facendo assumere i precari a tempo indeterminato dall'agenzia interinale che li invia a lavorare in fabbrica (il cosiddetto "staff leasing") e la risposta degli operai non si è fatta attendere: il 13 febbraio gli hanno bloccato i cancelli (alla faccia del Decreto Salvini che impedisce i blocchi) ed è stata formalizzata la denuncia contro l'azienda per condotta antisindacale (in quanto l'operato della GKN viola i precedenti accordi interni) e il 4 maggio hanno organizzato una giornata di mobilitazione, dibattito, confronto e solidarietà di fronte all'azienda a cui hanno partecipato anche operai di altre fabbriche: della Magneti Marelli (un altro pezzo di patrimonio tecnologico recentemente svenduto dagli Agnelli), della stessa Piaggio, i fachini della STS in subappalto alla All.Co di Pisa; i candidati di Potere al Popolo e del PC di Rizzo di Firenze, famiglie e amici degli operai.

costretto in una zona o in un paese a fare una cosa contraria alla valorizzazione del suo capitale se ne va altrove (delocalizza) o cambia settore (vende l'azienda). Qui sta in definitiva il motivo per cui il governo M5S-Lega non è in grado di mantenere le sue promesse e le misure che prende vengono aggirate e producono risultati parziali o opposti rispetto agli obiettivi per cui sono state introdotte. Il governo M5S-Lega non vuole (data la sua natura di governo di compromesso che vuole tenere insieme interessi contrapposti) e in ogni caso non può (dato che non si dà i mezzi) imporre ai capitalisti di mantenere l'attività produttiva in Italia, migliorando le condizioni di lavoro e le tutele degli operai. Solo la mobilitazione della classe operaia può costringere il governo M5S-Lega a fare quello che non vuole e sostiene di non poter fare. La lotta degli operai GKN e Piaggio è un esempio per tutta la classe operaia.

FORZARE IL GOVERNO A MIGLIORARE IL REDDITO DI CITTADINANZA

I LICENZIATI POLITICI DELLA FCA DI POMIGLIANO DIMOSTRANO CHE È POSSIBILE

Più soldi, per più persone, per lavori utili e dignitosi, per creare nuovi posti di lavoro!

A Pasqua due dei cinque licenziati politici FCA di Pomigliano, Mimmo Mignano e Marco Cusano, si sono arrampicati sul campanile della chiesa del Carmine di Napoli per protestare contro l'ingiusta esclusione dalle liste per il Reddito di Cittadinanza (RdC) a causa dei parametri di selezione sulla base dell'ISEE: allo stato attuale per ottenere il RdC bisogna presentare l'ISEE del 2018, che riporta i redditi del 2017; per un operaio licenziato nel corso del 2018 e che quindi ha lavorato nel 2017, l'accesso al Reddito per via dell'ISEE è negato, pur essendo attualmente privo di reddito. Da subito gli operai, sostenuti da un presidio solidale sotto il campanile, hanno dichiarato che non sarebbero scesi fino a che il governo non avesse dato un segnale chiaro e che la protesta non riguardava solo il loro specifico caso, ma tutti i licenziati. E il segnale è arrivato: Tridico, il Presidente dell'INPS, ha contattato gli operai sul campanile, ha riconosciuto il problema che essi segnalavano e ha fissato un incontro fra una delegazione dei manifestanti e il Direttore dell'INPS dell'area metropolitana di Napoli, incontro che ha portato alcuni primi risultati: entro maggio 2019 il Governo riconoscerà il Reddito di Cittadinanza a chi ne farà richiesta secondo i parametri ISEE dell'anno in corso anziché dei precedenti.

Per rafforzare la pressione sul governo, il 4 maggio i licenziati di Pomigliano si sono presentati all'AVIO dove era in visita Di Maio e, di fronte a una platea di operai (in gran parte avevano votato il M5S alle elezioni del 4 marzo 2018), lo hanno incalzato rispetto alle modifiche del RdC e hanno annunciato che dall'assemblea operaia del 18 maggio sarebbero emerse le principali proposte di modifica e miglioramento. Fin qui, la mobilitazione è una grande e pratica dimostrazione del fatto che forzare per costringere il governo a prendere misure favorevoli alle masse popolari (migliorando misure già prese o prendendone di nuove) è possibile ed è possibile ottenere grandi risultati (ai sostenitori della tesi che il governo M5S-Lega sia "il più reazionario dopo il fascismo" bisognerebbe far notare che un risultato simile non è mai stato raggiunto nemmeno quando "gli amici del popolo" del PRC erano al governo e Paolo Ferrero era Ministro...).

Gli sviluppi della mobilitazione sono particolarmente importanti poiché vanno nel senso di valorizzare i risultati ottenuti e promuovere l'organizzazione dei disoccupati su ampia scala per allargare le maglie dei parametri di selezione per i percettori del RdC e per l'individuazione di lavori veramente utili, necessari, attorno

a cui costruire nuovi posti di lavoro. Il 18 maggio si è dunque svolta un'assemblea operaia a Pomigliano, nonostante i tentativi di sabotaggio ad opera dell'Amministrazione Comunale, che ha persino negato la sala in cui l'assemblea avrebbe dovuto tenersi, e dalla discussione sono emersi i pilastri attorno cui promuovere la costruzione di un "Comitato di lotta per il Reddito di Cittadinanza". - lotta per l'abolizione dei parametri ISEE e del calcolo sulla base del nucleo familiare (molti operai licenziati, nell'impossibilità di pagare l'affitto, si sono trasferiti da parenti, entrando, così nel nucleo familiare e facendo cumulo con il reddito di chi li ha accolti; - lotta per la revisione delle misure di obbligo al lavoro "pilotato", il cosiddetto workfare (misure divisive, vincolanti, punitive verso i ricettori del reddito) e l'adozione di criteri trasparenti per l'individuazione di lavori di reale pubblica utilità.

Adesso la battaglia è coordinare le varie esperienze che a livello nazionale si sono attivate e stanno elaborando: dai compagni di Pomigliano e Napoli a quelli di Piombino (vedi articolo su Camping CIG), di Milano (vedi "Usare gli appigli del Reddito di Cittadinanza..." su Resistenza n. 3/2019 sull'esperienza di GTA a Gratosoglio)